

Videogame? I triestini cercano altro

Studio del docente Pira: prevale la socialità delle varie realtà sportive

Verso un uso più calibrato dei videogame e delle restanti moderne tecnologie indirizzate ai giovani, partendo possibilmente dalla formazione degli stessi genitori. Parte da questi concetti una possibile svolta culturale, indicata dalle recenti tesi di Francesco Pira - sociologo della Comunicazione all'Università di Udine - e di Vincenzo Marrali, Primario emerito di Pediatria, ricerche ospitate nel volume: "Giochi e Video giochi - dal nascondino alla console" (Bonanno editore - Collana Officine dei Media). Inchiesta che parte dal lontano, con una primogenitura targata ultimi anni '90 grazie ad un libro dello stesso Francesco Pira ("Videogiocando") con radici anche nella provincia di Trieste, area sondata all'interno delle scuole, private e pubbliche, da dove è chiaramente emersa la predi-

sposizione per i nuovi modelli epocali di gioco al posto delle tradizionali forme ludiche. Ben più di una metafora quanto rilevato da Francesco Pira e Vincenzo Marrali nel loro volume, con precisi riferimenti al contesto giuliano: «In spiaggia non regnano più i castelli di sabbia o le piste per le biglie, è oramai una versione jurassica dei giochi di mare - ha sottolineato Pira - I genitori dotano i ragazzi con l'ultima generazione di video -games ma sotto l'ombrellone, nella peggiore delle ipotesi, vedrete i bimbi giocare con il cellulare di papà e mamma».

Già, i genitori. Attorno a questa figura ruota buona parte dell'ultimo lavoro di Francesco Pira concepito con Vincenzo Marrali, testo che fornisce una prima ipotesi di soluzione: «Gli esperti esprimono la preoccupazione riguardo un possi-

bile isolamento dei bambini sotto i 10 anni attraverso le moderne tecnologie - ha aggiunto il docente - ma la realtà che emerge è diversa, anche nel nostro Paese. Sono i genitori che rischiano di non conoscere più i loro figli. L'ideale è quindi "formare" i genitori stessi, con corsi specifici rivolti ai contenuti dei giochi moderni, un esperimento del resto già fatto con successo a Trieste a cura dell'assessore Maria Bassa Poropat».

L'altro contenuto chiave dell'inchiesta riguarda l'accettazione dei nuovi giochi. Nessuna demonizzazione ma solo profonda conoscenza del mezzo, evitando piuttosto che una console diventi l'area di parcheggio del bimbo, priva del colore della creatività: «E' ora di chiudere il vecchio dibattito se i video games fanno bene o no, esistono e bisogna cercare di capire come usarli

- ha suggerito Pira - magari per fare i compiti, come stanno sperimentando in America. In Italia il processo non sarà immediato ma sembra possibile».

Processo che potrebbe vivere alcune sue fasi pionieristiche ancora a Trieste e dintorni: «Da alcuni dati emerge che Trieste e buona parte del Nordest vanta una situazione tranquilla nel complesso per adolescenti e genitori - ha ribadito Francesco Pira - gli spazi educativi ci sono, come ludoteche, associazioni, ricreatori, parrocchie, senza contare la presenza dei nonni e di angoli di natura, dove poter trasferire il valore delle moderne play station e abbinarle alle tradizioni dei vecchi giochi». Trieste possibile isola felice, quindi, dove poter sviluppare le varie potenzialità delle nuove frontiere educative: «E' semplicemente la nuova dimensione - ha concluso Pira - e dobbiamo essere bravi a cogliere le opportunità, coinvolgendo i ragazzi e istruendo i genitori, calandoli nel sistema sociale». Ricetta semplice, come un gioco.

Francesco Cardella



Un gruppo di giovani impegnati in videogame di guerra